

MIGRAZIONI INTERVISTA A SILVIA MARAONE, REFERENTE PROGETTI IPSIA A BIHAC

Rotta Balcanica, i flussi cambiano ma i bisogni restano. L'impegno Caritas

Questa estate alcuni giovani della Diocesi di Como sono tornati in Bosnia - all'interno delle esperienze estive promosse dalla Caritas diocesana - per partecipare alle attività di Ipsia Ong della Acli. Un'occasione per mettersi in gioco e conoscere la realtà di Bihac e della "Safe House" di cui la Caritas sostiene la gestione. Abbiamo colto l'occasione per intervistare Silvia Maraone, referente del progetto e grande conoscitrice delle dinamiche migratorie nei Balcani.

Come sta cambiando la Rotta?
«Dalla fine del 2023 passa meno gente dalla Rotta balcanica. Abbiamo notato un calo dei passaggi, anche se non è così significativo come traspare nelle registrazioni nei campi. Questo non significa che la gente non passi, ma adesso dorme di più negli alloggi privati».

Perché?
«Il modo di tentare il *Game* è cambiato: dal 2023 si è diffuso quello che i migranti chiamano "taxi game". Chiaramente i migranti non prendono un taxi, ma pagano trafficanti che li trasportano dalla Bosnia orientale a quella occidentale per attraversare il confine, dove altri veicoli li attendono per proseguire verso lo spazio Schengen (soprattutto Italia, Slovenia e Austria). Il taxi game è più efficiente, più caro, dura meno e si muore meno. Per questo motivo le persone stanno meno nei campi, circa 5-10 giorni. Chi ha più soldi paga anche il pacchetto completo, che oltre ad attraversare il Paese permette di dormire nelle case di persone residenti, usate come tappa prima di tentare l'attraversamento».

Sono cambiate le provenienze delle persone in movimento?
«Non ci sono quasi più pakistani, mentre resta alto il numero di afgani. Gli arrivi dei siriani si sono azzerati, dopo alcuni arrivi nel 2024-2025. Restano tanti gli egiziani, soprattutto minori non accompagnati, mentre rimane invariata la ripartizione percentuale tra uomini soli, donne e persone con famiglie. A partire sono perlopiù

LA CARITAS DIOCESANA DI COMO DA ANNI SOSTIENE, IN COLLABORAZIONE CON IPSIA E LA RETE CARITAS, PROGETTI DI SOSTEGNO AI MIGRANTI IN TRANSITO.

PER SAPERNE DI PIÙ VISITA IL SITO CARITASCOMO.IT



SCOPRI DI PIÙ



uomini single, che lasciano le famiglie in Paesi più lontani. Spesso sono migranti economici che partono dal Paese d'origine per cercare lavoro, migliorare le condizioni di vita, o trovare guadagno migliore. In questi casi, le famiglie non sono a rischio, né soggette a persecuzioni dirette. È la categoria che percorre più spesso questa rotta: l'elevata pericolosità richiede grande resistenza fisica ed espone a continui rischi di incidenti e violenze».

Negli anni sono stati chiusi diversi centri di transito. Quanti sono oggi i campi profughi in Bosnia?

«Dall'inizio di quella che viene chiamata "crisi migratoria in Bosnia" nel 2018 sono stati aperti 7 centri: 5 nel Cantone di Una-Sana e 2 in quello di Sarajevo. Nel tempo la rete si è ridotta fino a lasciarne attivi solo 2. Il ridimensionamento più significativo è avvenuto tra il 2025 e il 2026 con la chiusura delle strutture dedicate a famiglie e minori non accompagnati: il campo di Borici a settembre 2025, quello di Ušivak a marzo 2026. Oggi rimangono attivi il campo di Lipa, che accoglie single men, minori, e famiglie; e il campo di Blažuj, che accoglie solo uomini single».

Perché sono stati chiusi?

«È stata una decisione presa dall'UE e portata avanti logisticamente dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM). A fronte del calo dei numeri del 2025 e 2026 mantenere delle strutture che richiedono la presenza di personale non giustificava i costi. Famiglie e minori sono stati così trasferiti a Lipa, un campo da 1.500 posti (di cui 500 riservati ai nuclei vulnerabili) aperto nel 2021 e finanziato dall'UE. Mentre i campi di Ušivak e Borici offrivano condizioni di protezione migliori per le famiglie, Lipa resta un centro isolato e con meno servizi. I finanziamenti per la migrazione lungo la Rotta balcanica negli ultimi anni sono stati ridotti, anche con il taglio dei fondi dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (USAID). Si va avanti così».

Sono cambiate anche le vostre attività sul campo?

«Oltre a gestire il Social Café, IPSIA ha portato avanti il progetto Balkan Route Accoglienza in Transito (BRAT), che dal luglio 2022 al dicembre 2025 è stato finanziato dal Governo Italiano tramite l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). Il merito del progetto è stato quel-

lo di operare contemporaneamente tra Tuzla, Sarajevo e Bihac con una rete di 6 partner. Per noi ha significato l'apertura della *SafeHouse*, una struttura per minori stranieri non accompagnati trasferiti dai campi profughi che riserva il 20% dei posti ai bambini vulnerabili della comunità locale. Oggi la struttura è sostenuta grazie al sostegno di Caritas Ambrosiana, Caritas diocesana di Como, e il Fondo di Beneficenza Intesa San Paolo».

Il taglio dei fondi ha avuto un impatto sulle attività di IPSIA?

«IPSIA è dotata di strutture che si possono spostare, trasportare, smontare. Il Social Café, per esempio, ha visto tante versioni di se stesso quanti sono stati campi nella regione. Non è la prima volta che chiudono dei campi, e tutte le volte che IPSIA porta via i suoi tavoli pieghevoli, i suoi ping-pong, i suoi calciobalilla, i suoi climatizzatori, le pentolone per fare il tè e i giochi, li rimonta altrove. Scegliamo di stare a Lipa con le famiglie e i minori perché siamo riusciti a farci assegnare uno spazio, ed è stato utile anche per le persone nel campo vedere che siamo riusciti a riportare gli stessi servizi. Magari lo spazio è più brutto perché è un container doppio, però le attività ci sono, la presenza c'è».

Perché sono importanti le attività che proponete al Social Café?

«Il campo di Lipa è isolato: si trova una ventina di chilometri da Bihac, e per raggiungerlo bisogna pagare il taxi o farsela a piedi. È un luogo che non offre altro se non se stesso: sono sempre meno le organizzazioni presenti, e sempre meno gli stimoli per le persone, che vedono passare i giorni uno uguale all'altro. Il Social Café restituisce dignità e permette di avere una qualità del tempo vagamente migliore rispetto a quella che il campo può offrire. È un posto che dà un senso di comunità, e che mostra un volto di Europa diverso da quello che i migranti incontrano sui confini».

E.B.

■ Nelle foto: Silvia Maraone, operatrice Ipsia-Acli e coordinatrice della Safe House di Bihac

MIGRANTI VULNERABILI IL PROGETTO GESTITO DA IPSIA E SOSTENUTO DALLA CARITAS DIOCESANA DI COMO

Una casa sicura per "la crescita di giovani menti"

Lungo la Rotta balcanica donne e famiglie sono una minoranza: secondo i dati IOM, nel 2025 le donne rappresentavano solo tra il 5% e il 15% degli arrivi via terra. Pur rimanendo significativa, la quota dei minori è spesso sottostimata dalle statistiche ufficiali. Come evidenziato in un report di *Save the Children* pubblicato ad aprile, il divario nei dati espone i bambini a un elevato rischio di abusi e sfruttamento. «Quando i bambini sono invisibili, non possono essere protetti - dichiara nel report **Federica Toscano**, Consulente Senior di Save the Children -. Man mano che i minori in movimento diventano meno visibili nelle statistiche ufficiali, i servizi pensati per la loro tutela scompaiono».



Per offrire protezione ai ragazzi in transito, a Bihacnel 2024 è nata la Safe House — la "Casa della crescita per giovani menti" di IPSIA —, realizzata con il sostegno del Governo italiano tramite l'AICS, del Comune di Bihac e di Caritas Ambrosiana nell'ambito del progetto "Balkan Route: Accoglienza in Transito". L'obiettivo è fornire quella che Maraone definisce "una sicurezza nello stare". «I campi e i centri di accoglienza non sono luoghi sicuri: sono spazi dove c'è una commistione tra adulti e minori, e alta è la possibilità di finire sfruttati, e diventare vittime di violenza fisica e sessuale», spiega. Con 35 posti disponibili, la struttura accoglie bambini e bambine in attesa di definire il proprio futuro, riservando spa-

zio anche ai minori vulnerabili della comunità locale. Nonostante la conclusione formale del progetto BRAT, IPSIA garantisce la continuità della Safe House e delle attività nei campi grazie al sostegno di fondazioni e partner come ACLI e il Fondo di Beneficenza Intesa Sanpaolo. «La categoria dei minori stranieri non accompagnati andrebbe tutelata maggiormente», dice Maraone, sottolineando come in Bosnia la legge non preveda il rilascio automatico di un permesso di soggiorno per la sola minore età, come avviene invece in Italia. In Bosnia, i minori sono costretti ad affrontare un iter burocratico e formale come ordinari richiedenti asilo per poter legalizzare la propria presenza sul territorio.



REPORTAGE. IL RACCONTO DALLE MONTAGNE TRA BOSNIA E CROAZIA

Lungo la Rotta Balcanica, dove i migranti si giocano **LA VITA**

È notte. Tre ragazzi indossano camicie di flanella, giacche e felpe; tutti portano un borsello a tracolla. Dopo aver parlato alla videocamera con il flash puntato in volto, fanno il segno dell' "okay", sollevando il pollice. Il video "italy donkey border crossing via Serbia", è stato pubblicato su YouTube il 25 settembre 2022, ma di contenuti simili se ne trovano molti, online. Nei commenti, c'è chi chiede un numero di telefono da contattare; chi il costo del viaggio; chi propone rotte alternative: "Delhi to serbia.... 2 days game.... sure shot. call me". È uno dei modi per trovare gli agenti di viaggio, i trafficanti: persone che in cambio di denaro guidano i migranti verso l'Europa, e si fanno pubblicità su TikTok e YouTube. Le contraddizioni della Rotta balcanica emergono ancora prima di partire. Un viaggio illegale, eppure sotto gli occhi di tutti: il *Game*.

La parola inglese *Game* - gioco - indica il tentativo dei migranti di attraversare i confini per arrivare in Europa. Lo chiamano così perché ci si gioca la vita, sperando di non essere presi dalla polizia. Maggiore è la disponibilità economica, più alta la probabilità di buona riuscita del viaggio. Il *Donkey Game* (gioco dell'asino) si fa a piedi, dura circa 2 settimane e costa 1.500 euro; il *Taxi Game* si svolge in auto a un prezzo compreso tra i 4.000 e i 6.000 euro; il *Truck Game* ne costa 3.000 euro; il *Boat Game* 600 euro (relativo al solo attraversamento fluviale del confine tra Bosnia e Croazia).

Silvia Maraone, coordinatrice di progetti a tutela di rifugiati e richiedenti asilo di Ipsia (ONG delle Acli), spiega che in media i migranti lo provano 3 volte. A determinare il numero di tentativi è anche il livello di violenza subito al confine, e i respingimenti illeciti della polizia croata, la più temuta dai migranti. Bilal (nome di fantasia) ha 16 anni, appare come un ragazzo molto timido. Partito dalla Siria dopo lo sterminio della sua famiglia viene respinto brutalmente al confine tra Bosnia e Croazia, perdendo tutti i denti. Non si sa se riproverà il *Game*.

L'ultimo report di *Border Violence Monitoring Network*, una rete indipendente di ONG che monitora i confini europei, riporta la testimonianza dei soprusi subiti da un cittadino sudanese da parte di



agenti "molto probabilmente croati". L'uomo racconta che dopo essere stato fermato mentre attraversava il confine a piedi, i poliziotti gli hanno distrutto il telefono, rubato i soldi e dato fuoco ai suoi abiti.

Una violenza sistemica talmente pervasiva da trasformare persino il paesaggio. Dal finestrino di un pullman diretto a Bihac, nel cantone Una-Sana, si nota un imponente disboscamento sulla Plješivica, la montagna delle Alpi Dinariche, al confine tra Croazia e Bosnia-Erzegovina. È stato realizzato nel 2020 dal governo croato "per migliorare la visibilità del confine di Stato (...) e l'efficienza operativa delle apparecchiature tecniche, nonché la prontezza di risposta della polizia di frontiera nel contrasto all'immigrazione illegale", si legge su un documento governativo del 2018. L'intervento rientra nel piano di militarizzazione dei

confini esterni dell'UE volto a "facilitare la visibilità e consentire il funzionamento ottimale dei dispositivi di sorveglianza tecnica a lungo raggio (quali termocamere, sensori, pattugliamenti e droni operati anche in cooperazione con Frontex)". A nulla sono servite le proteste delle associazioni ambientaliste locali e le contestazioni delle autorità del cantone Una Sana.

Nonostante la sorveglianza, le persone continuano a provare il *Game*. Tra i boschi verdi della Plješivica restano i segni del passaggio delle persone in movimento: foto di bambini, SIM, abiti, ciabatte. Intorno a uno squat ancora attivo risaltano dei cartelli con un teschio bianco su sfondo rosso e la scritta "Pažnja! Zabranjen prolaz" ("Pericolo! Passaggio vietato"): un avvertimento per segnalare la presenza di mine inesplose, risalenti alla guerra del 1992-1995. All'interno dell'e-

dificio, a terra, tra rifiuti e imballaggi, ci sono un piccolo sandalo rosa e un body; mentre sul soffitto sono incisi i nomi di chi ha voluto lasciare traccia del suo passaggio: Zadrán, Ismail Khan, Hameed Zadrán, Selaab, Usamn Zadra, Bajair, USA, Pakistan, 2021/9/2.

Questo *squat* è uno dei tanti spuntati lungo la rotta. Nonostante l'accordo UE-Turchia ne abbia dichiarato la chiusura formale nel 2016, i migranti in transito continuano a rifugiarsi in strutture abbandonate e accampamenti di fortuna. Non si tratta però di ripari sicuri: le persone restano esposte ai blitz della polizia e alle violenze delle gang, come la banda armata afghana BWK, nota per i sequestri di persona ed estorsioni ai danni delle famiglie attraverso violenze e stupri.

All'estremo opposto, il campo di Lipa. Un limbo anonimo e ipercontrollato, all'interno del quale il governo croato sta costruendo strutture per i rimpatri accelerati, e dove, 3 anni fa, su richiesta del ministro ungherese è stata costruita un'area detentiva, non ancora in funzione. Fuori dalla recinzione del campo, per terra, si trovano blister vuoti di Lyrice, un farmaco per epilessia, dolore neuropatico ansia, noto anche come "la droga dei migranti": molte persone arrivano nei campi che ne sono già dipendenti. Entrando a Lipa niente attira l'attenzione: solo il bianco dei container, e il silenzio. Per trovare un po' di colore si deve entrare nel *Social Café*, uno spazio di socializzazione costruito e gestito da IPSIA, dove le persone in transito possono bere un tè, disegnare, cucinare, o fare due chiacchiere.

Alle pareti sono appesi regolamenti, numeri d'emergenza per segnalare persone scomparse e vari disegni. Uno, in particolare, raffigura una bambina alata. Sopra di lei è riportata una frase: "La vita non è aspettare che la tempesta passi, ma è imparare a ballare sotto la pioggia".

PAGINE A CURA DI
EMMA BESSEGHINI

■ Nelle foto: al centro i brandelli di una fotografia trovata tra i boschi. Sopra (a sinistra) il campo di Lipa, nei pressi di Bihac; accanto il Social Café gestito da Ipsia all'interno del campo.

LE "TARIFFE" PER PROVARE IL VIAGGIO VERSO L'EUROPA VANNO DA 1.500 A 6.000 EURO, MA IN NESSUN CASO SI È SICURI DI ARRIVARE. SONO TANTI I MIRANTI A PORTARE LE CICATRICI DEL "GAME"